

Nel 2017 è stata accertata la presenza del lupo (*Canis lupus* L., 1758) nella Valle del Ticino.

Precedentemente, nel 2012, solo l'investimento di un giovane maschio in fase di dispersione a Somma Lombardo (VA) interrompeva i 200 anni della sua assenza nel nostro territorio.

Il foto-trappolaggio ha permesso di accertare che l'esemplare di lupo è ascrivibile, sulla base delle caratteristiche morfologiche, alla sottospecie italiana (*Canis lupus italicus* Altobello, 1921).

La notizia della ricomparsa del lupo (predatore all'apice della catena alimentare) **nella Valle del Ticino è di eccezionale valore per il Parco in quanto significa che svolge pienamente la sua funzione di corridoio ecologico fra Alpi ed Appennini.**

I boschi perifluviali sono, infatti, caratterizzati da elevati livelli di naturalità tali da consentire a un grande predatore come il lupo di utilizzarli nella fase di dispersione, trovando una via di congiunzione fra le popolazioni dell'Appennino e quelle delle Alpi. Quest'ultimo aspetto è particolarmente importante per le sorti del lupo italiano perché, a causa della drastica riduzione del numero di individui culminata all'inizio degli anni '70 del secolo scorso e della condizione di forte isolamento che la specie ha vissuto per lungo tempo, l'attuale popolazione, che conta circa 150 individui in zona alpina e da 1.070 a 2.472 unità in area appenninica (Boitani e Salvatori, 2015), è caratterizzata da una bassa diversità genetica e da un elevato grado di consanguineità che, sul lungo periodo, potrebbero precludere la sopravvivenza dell'intera popolazione. Per ridurre la severità delle conseguenze legate a questi fenomeni è di fondamentale importanza che il lupo riesca a completare la colonizzazione dell'arco alpino verso est, così da congiungersi con la popolazione slovena e, di conseguenza, con l'intera popolazione balcanica, interrompendo la condizione di isolamento che ha interessato la popolazione italiana nel corso dell'ultimo secolo.

Il lupo essendo inoltre all'apice della catena alimentare assume un ruolo di elemento riequilibratore naturale delle popolazioni di ungulati. Non a caso il suo progressivo affermarsi negli ultimi decenni segue il consolidarsi delle popolazioni di ungulati degli Appennini.

In seguito all'accertamento della presenza del lupo nella Valle del Ticino l'Ente Parco partecipa, con il Parco del Ticino Lombardo, a uno studio che si avvale delle collaborazioni del **prof. Alberto Meriggi, dell'Università di Pavia, e della dott.ssa Olivia Dondina, dell'Università Milano – Bicocca.**

Lo studio ha l'obiettivo di monitorare la presenza del lupo nel territorio dei Parchi Naturali e comprendere il ruolo che la Valle del Ticino può assumere per la conservazione della specie e, in particolare, se quest'area, grazie alla sua conformazione, fungerà principalmente da corridoio ecologico oppure permetterà l'affermarsi di una popolazione strutturata e stabile.

In riferimento agli **aspetti legati alla convivenza fra l'uomo e il lupo ai giorni nostri**, si consiglia un'interessante lettura: la prefazione di Luigi Cagnolaro, che fu per molti anni direttore del Museo civico di Storia Naturale di Milano, alla prima edizione del libro dello storico Mario Comencini "**L'uomo e la bestia antropofaga**", nella quale lo zoologo spiega come **le mutate condizioni ambientali e sociali rendano oggi ingiustificata e anacronistica l'ipotesi di situazioni di pericolo per l'uomo.**

La presenza del lupo è stata accertata anche nel territorio di Piano Rosa. In questo caso il monitoraggio è stato effettuato e gestito nell'ambito del Life Wolf Alps (<http://www.lifewolfalps.eu/>)

Periodo di studio: 2017 - 2019

“Abbiamo condannato il lupo non per quello che è, ma per quello che abbiamo deliberatamente ed erroneamente percepito che fosse – l'immagine mitizzata di uno spietato assassino selvaggio – che, in realtà, non è altro che l'immagine riflessa di noi stessi.”

(Farley Mowat, Never Cry Wolf)